

III. Migrazioni e trasformazione urbana.

Roma, 1870-2015

di Massimiliano Crisci

1. *Introduzione.*

L'insieme dei movimenti migratori e dei trasferimenti residenziali in ambito urbano produce nel corso del tempo degli importanti effetti redistributivi dei pesi insediativi e contribuisce a generare nuove caratterizzazioni del territorio (Myers 1999), che nella società della globalizzazione tendono a creare polarizzazioni spaziali che separano i gruppi sociali (Marcuse - Van Kempen 2000; Donzelot 2004). Un percorso di comprensione della ridefinizione del territorio da parte della mobilità umana è quello che mette in relazione il cambiamento demografico, inteso come mutamento nel volume e nella struttura della popolazione, con il cambiamento urbanistico, definito come crescita della città e trasformazione della sua forma (Mulder 2006).

A livello micro, la fase del ciclo di vita influisce sulla scelta di muoversi e l'ampiezza della traiettoria – intra-urbana, interregionale o internazionale – si associa solitamente a motivazioni differenti, legate alla scelta dell'abitazione, alla famiglia, allo studio o al lavoro (Rossi 1980; Mulder - Hooimeijer 1999). A livello macro, le migrazioni interne e internazionali, l'urbanizzazione e la suburbanizzazione, così come lo sprawl urbano e la gentrification sono forme di mobilità territoriali condizionate e indirizzate da una pluralità di fattori, sovente tra loro interrelati, che si muovono a livello globale, nazionale e locale: dalla congiuntura economica alla politica migratoria, dalla politica urbanistica alle tendenze del mercato immobiliare, dagli squilibri socioeconomici globali alle disuguaglianze locali (Ambrosini - Abbatecola 2004; Gibelli - Salzano 2006; Bonifazi 2013a).

Lo studio della mobilità spaziale fornisce elementi di comprensione del cambiamento urbano non solo con riferimento alla dimensione strettamente fisica e morfologica della città, ma anche in relazione ai processi di mutamento economico e produttivo che disegnano specifiche geografie sociali delle residenze, siano esse temporanee o stabili, centrali o periferiche (Zukin 2010). I grandi centri urbani non sono infatti solo il luogo di arrivo e partenza di trasferimenti «definitivi» di residenza, ma rappresentano sempre più uno spazio di transito per le traiettorie di molteplici popolazioni, come i pendolari a breve e lungo raggio, i city users, i businessmen e i turisti, e costituiscono per questo degli ambienti di osservazione di particolare interesse per interpretare e valutare cause, effetti e interrelazioni tra flussi eterogenei (Martinotti 1993; Nuvolati 2002).

Attraverso il caso di Roma si intende sviluppare una riflessione sull'interrelazione in ambito urbano tra differenti forme di mobilità spaziale, processi di redistribuzione territoriale della popolazione e fattori contestuali e congiunturali. La «città eterna» rappresenta notoriamente un importante crocevia di mobilità per il suo ruolo di capitale politica e burocratica, per la presenza del Vaticano, che ne fa storicamente un contesto di accoglienza per pellegrini e migranti, e per il suo patrimonio storico-culturale, che attrae visitatori internazionali dai tempi del Grand Tour che aveva nella «città eterna» una delle tappe principali, al punto da poter dire che Roma era un *brand* globale molto tempo prima che si iniziasse a parlare di globalizzazione (Thomassen - Vereni 2014).

La capitale negli ultimi decenni è stata raggiunta da intensi flussi migratori dall'estero che la stanno trasformando in una città multiculturale, continua ad attrarre migrazioni dalle regioni del Mezzogiorno e vive un intenso processo di urban sprawl, che ha spalmato abitazioni e residenti sull'intera area metropolitana in un quadro di sostanziale assenza di pianificazione territoriale (Insolera 1993; Sonnino 2006; Crisci 2010). Si è scelto in questa sede di ripercorrere le diverse forme di mobilità spaziale che hanno attraversato Roma dalla proclamazione a capitale d'Italia considerando il loro impatto sulla distribuzione territoriale e sulla qualità della vita dei residenti, in quanto diversi fenomeni e squilibri odierni hanno origini lontane nel tempo, ma si è scelto anche di enfatizzare l'intensità dei cam-

biamenti intercorsi e mettere in luce differenze e analogie nei fattori di contesto.

Nei prossimi due paragrafi il saggio prende in esame dapprima un secolo di intensa urbanizzazione che ha trasformato in metropoli la piccola capitale di uno stato ecclesiastico (par. 2) e poi gli ultimi quattro decenni in cui la città si è spalmata su un territorio sempre più vasto e le migrazioni internazionali l'hanno trasformata in senso multiculturale (par. 3). Nell'ambito di questa disamina, avvalendosi della letteratura esistente sul tema, si cercherà di evidenziare come i fortissimi flussi di mobilità che hanno attraversato la città nelle diverse fasi storiche abbiano interagito con la congiuntura politica, economica, sociale e urbanistica. Nel paragrafo 4, giovandosi di una vasta documentazione di fonte anagrafica¹, si concentra l'attenzione sulle migrazioni e sui cambiamenti di abitazione interni alla città nel corso degli anni duemila, mettendo in luce come l'avvio della crisi economica nel 2008-2009 sembra stia avviando cambiamenti di rilievo nei caratteri della mobilità dell'area. Nell'ultimo paragrafo, il 5, vengono discussi gli elementi di attrattività e i fattori di discontinuità nella vicenda migratoria di Roma capitale e le radici storiche dell'odierno sprawl urbano.

2. Il processo di urbanizzazione e la nascita della metropoli, 1870-1970.

Dopo il 1870 Roma vive una trasformazione del tutto peculiare, passando dallo status di capitale di uno stato ecclesiastico a quello di capitale di uno stato laico e mantenendo il ruolo di centro di una delle principali istituzioni religiose del mondo. All'epoca è la quinta città italiana per numero di residenti ed è contenuta all'interno delle antiche Mura aureliane, in un territorio solo in parte urbanizzato, trovandosi immersa nell'ampio «deserto urbano» dell'Agro romano, a decine di chilometri dai piccoli centri rurali più vicini. All'indomani della breccia di Porta Pia, la città inizia una crescita demografica sostenuta e ininterrotta, che la porterà nell'arco di un secolo a mol-

¹ Si ringrazia l'Ufficio statistico di Roma Capitale, in particolare il direttore Antonella Caprioli, e Claudia Dionigi e Francesca Mori, per avere fornito i dati di fonte anagrafica utilizzati in questo lavoro nell'ambito di una Convenzione stipulata con il Cnr-Irpps.

tiplicare per tredici la sua popolazione, dai 213 000 residenti del 1871, ai 2 751 000 del 1971.

Durante il suo primo decennio da capitale d'Italia, Roma cresce di oltre 50 000 residenti al ritmo del 2,5% annuo e quasi il 90% di tale incremento è dovuto al movimento migratorio (tabella 1). L'esigenza di adeguare la struttura urbanistica della città alla sua nuova funzione di capitale dà il via a un intenso sviluppo edilizio, che favorisce l'afflusso di ex braccianti da inserire come manodopera nel settore delle costruzioni (Insolera 1993; Vidotto 2006). In questa prima fase, gli ingressi provengono soprattutto dai vicini comuni del Lazio, mentre, su un raggio più ampio, si ha una preminenza delle migrazioni dalle regioni del Nord rispetto al Sud, con molti dei nuovi arrivati che vanno ad alimentare le fila dei vari livelli della pubblica amministrazione del nuovo Stato (Seronde Babonaux 1983). Roma si avvia così a divenire una città moderna senza essere una città industriale, per l'assenza di un ampio mercato di riferimento nella regione circostante, ma soprattutto per la volontà politica dei vari governi di evitare una forte concentrazione operaia nella capitale. Senza contare che le notevoli remunerazioni garantite dall'edilizia e dalle attività speculative sui terreni contribuiranno a limitare gli investimenti industriali e a drenare buona parte dei capitali disponibili (Caracciolo 1974).

Nel nuovo Regno d'Italia il modello migratorio si caratterizza soprattutto per le emigrazioni verso l'estero e per le migrazioni interne dalle campagne alle aree urbane, mentre per oltre un secolo le immigrazioni internazionali avranno un ruolo marginale (Bonifazi 2013a). A Roma gli immigrati continuano a stimolare la crescita demografica fino alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento, quando il crollo della produzione edilizia, alimentatasi soprattutto su base speculativa, innesca una profonda crisi economica e la chiusura della maggior parte dei cantieri (Insolera 1993). Si verifica una forte contrazione delle immigrazioni, molti operai sono costretti a tornare nelle terre di origine e si hanno numerose espulsioni per motivi di ordine pubblico (Vidotto 2006). Malgrado il forte impatto legato alla fine della «febbre edilizia», durante gli ultimi due decenni del XIX secolo Roma supera i 400 000 residenti guadagnando oltre 140 000 abitanti, per quasi i tre quarti grazie al saldo migratorio.

All'inizio del XX secolo l'apporto demografico fornito dalle immigrazioni appare quindi notevole e Roma evidenzia l'incidenza più alta di abitanti con origini extra-provinciali fra le grandi città italiane dell'epoca (Mortara 1908, cit. in Del Panta 1984). Nel primo ventennio del XX secolo la popolazione di Roma aumenta di oltre 250 000 unità (+2,4% annuo) e il contributo delle migrazioni a tale incremento è vicino all'80%. La crescente immigrazione è legata più alla miseria delle campagne duramente colpite dalla crisi agraria che alla presenza di posti di lavoro nella capitale. Per coloro che non hanno un lavoro fisso si infittiscono i baraccamenti intorno al centro cittadino (Insolera 1993), ma non sono semplici le condizioni abitative neanche nei quartieri popolari come Testaccio, dove le abitazioni sono fortemente sovraffollate, le condizioni igieniche assai precarie e la mortalità infantile elevatissima (Orano 1912, cit. in Vidotto 2006).

Dopo la prima guerra mondiale diminuisce l'apporto migratorio di alcune regioni settentrionali che hanno consolidato il loro sviluppo industriale, come il Piemonte e l'Emilia-Romagna, mentre il miglioramento dei mezzi di trasporto giova alle immigrazioni meridionali che mostrano una costante crescita tra la fine del XIX secolo e gli anni trenta (Seronde Babonaux 1983).

L'incremento della popolazione è particolarmente rapido negli anni venti e nella prima metà degli anni trenta (rispettivamente +3,4% e +4,2% di incremento medio annuo) e anche sulla spinta della retorica fascista sulla «grande Roma» viene superato il milione di abitanti. Il movimento migratorio contribuisce al 75% della crescita di quasi mezzo milione di residenti che avviene in questa fase. Un flusso imponente che aggrava ulteriormente il problema casa, gestito dal regime eliminando molti dei cosiddetti «villaggi abissini», abitati da ex contadini e sottoproletari, redistribuendo la popolazione di estrazione popolare vittima degli sventramenti del centro storico nell'estrema periferia delle borgate ufficiali e tollerando intorno ad esse lo sviluppo di borgate abusive (Sonnino 1976; Insolera 1993). I nuclei di baracche distanti dalla città consolidata rappresentano utili valvole di sfogo rispetto alla questione abitativa e andranno ad accogliere i nuovi immigrati disoccupati o privi di un'occupazione stabile (Clementi - Perego 1983).

Massimiliano Crisci

Tra i due Censimenti del 1936 e del 1951 Roma guadagna un altro mezzo milione di residenti, arrivando a 1 633 000 abitanti, anche grazie all'aumento del peso della dinamica naturale sulla crescita demografica, che passa dal 25% al 36%. Dopo il secondo conflitto mondiale la città assorbe numerosi sfollati di ritorno dalle campagne o attratti dalle opportunità offerte dalla capitale, oltre a profughi italiani dall'Istria e dalla Dalmazia ed esuli stranieri (Sanfilippo 2007). La normativa del 1939 contro l'urbanesimo del regime fascista, che lega l'iscrizione al collocamento al requisito della residenza e richiede un lavoro stabile o adeguati mezzi di sussistenza ai neo-residenti, costringerà molti immigrati non qualificati a permanere per lungo tempo in una condizione di sottoccupazione e di emarginazione (Gallo 2014).

L'Italia del secondo dopoguerra vive una ripresa dell'emigrazione verso l'estero e negli anni del «miracolo economico» il rapido sviluppo di poli di attrazione interni al paese stimola intensi spostamenti dal Sud al Centro-nord e dal Nord-est al Nord-ovest, che

Tabella 1. Componente migratoria e naturale nella variazione demografica del Comune di Roma, 1871-71.

Valori assoluti in migliaia e percentuali.

Periodi	Residenti a fine periodo (in migliaia)	Variazione media annua		% variazione dovuta a:	
		v.a. (in migliaia)	%	Movimento naturale	Movimento migratorio
1871-81	267,0	5,9	2,5	10,3	89,7
1881-1901	411,8	7,2	2,1	26,6	73,4
1901-11	522,7	11,1	2,4	23,1	76,9
1911-21	668,3	14,6	2,4	19,6	80,4
1921-31	930,7	26,2	3,3	25,5	74,5
1931-36	1.150,3	43,9	4,2	25,4	74,6
1936-51	1.633,8	32,2	2,3	35,6	64,4
1951-61	2.162,7	52,9	2,8	42,4	57,6
1961-71	2.751,4	58,9	2,4	41,8	58,2

Nota: 1) i dati dal 1871 al 1971 sono di fonte censuaria; 2) dal 1951 la popolazione del Comune di Roma è al netto dei residenti nell'attuale Comune di Fiumicino (ex circoscrizione 14).

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e anagrafici dell'Ufficio statistico del Comune di Roma.

producono una forte crescita demografica nelle grandi città (Golini 1978). Anche la Roma degli anni cinquanta e sessanta sperimenta una vera e propria esplosione demografica, che accrescerà la popolazione di oltre 1 100 000 residenti nell'arco di un ventennio. L'impulso principale a tale incremento è fornito ancora dai flussi migratori; tuttavia il boom delle nascite, che tocca il suo picco alla metà degli anni sessanta, ne riduce al 58% il peso sulla crescita complessiva dei residenti (Sonnino 1965). Gli immigrati ora provengono soprattutto dal resto del Lazio e dal Sud Italia e a differenza di quanto accade nelle metropoli del Nord, dove sono le fabbriche ad attrarre manodopera immigrata, nella capitale i settori produttivi trainanti sono il terziario impiegatizio e le attività legate alle costruzioni, che spesso non consentono un'occupazione stabile (Clementi - Perego 1983). I nuovi insediamenti avvengono per lo più «a macchia d'olio», in modo disordinato e poco «sostenibile» dal punto di vista sociale. Roma continua a crescere sviluppandosi lungo le vie consolari con nuove inurbazioni sempre più distanti dal nucleo storico della città, dove procede lo spopolamento dei rioni e la loro terziarizzazione (Sonnino 1965). Un'evoluzione urbanistica dominata dagli interessi dei costruttori e della rendita immobiliare favorisce il mancato incontro tra domanda e offerta di appartamenti e il proliferare di baracche e di abitazioni autocostruite nelle aree interstiziali del centro e nelle periferie (Insolera 1993; Benevolo 1993), dove migliaia di persone si trovano a vivere in condizioni assai critiche (Berlinguer - Della Seta 1976). È solo dalla fine degli anni sessanta che l'impetuosa crescita demografica della città rallenta e poi si arresta, con la fine del baby boom e il ridimensionamento dei saldi migratori, dovuto sia alla diminuzione degli arrivi che all'aumento delle partenze, legato alle migrazioni di ritorno nelle aree di origine e all'avvio della diffusione residenziale nei comuni dell'hinterland (Sonnino 1976).

3. Verso un'area metropolitana multiculturale? 1970-2015.

Negli anni settanta la crisi economica provoca anche a Roma una forte riduzione delle migrazioni dal Mezzogiorno. Il crollo del saldo

migratorio è talmente intenso che il contenuto incremento dei residenti, pari ad appena 52 000 unità, si deve per il 95% al saldo positivo tra nascite e decessi (tabella 2). Si verifica quindi un prevalere della natalità sulla migratorietà che ha pochi precedenti nella storia recente di Roma.

Per un secolo le amministrazioni che si erano succedute al governo della città avevano gestito gli insediamenti delle masse di immigrati più indigenti tramite sgomberi periodici e trasferimenti in aree sempre più periferiche. Queste situazioni risultavano tra l'altro funzionali all'espansione della città, in quanto facilitavano la valorizzazione edilizia delle aree intermedie, comprese tra la città «legale» e gli insediamenti «tollerati» (Clementi - Perego 1983). Dalla metà degli anni settanta gli interventi pubblici mutano orientamento, e anche il convegno «sui mali di Roma» del 1974 promosso dal Vicariato, in cui si mise in luce pubblicamente la profonda miseria delle periferie e le responsabilità delle istituzioni, rappresenta uno stimolo in tal senso. La nuova attenzione verso i problemi delle periferie conduce via via all'abbattimento di migliaia di baracche, alla ristrutturazione delle borgate e alla ricollocazione in affitto a canone sociale degli ex abitanti, azioni avviate con il Piano di emergenza del 1975 e svolte poi dalle amministrazioni comunali guidate dal Pci tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta (Clementi - Perego 1983).

La rigida dicotomia centro-periferia proposta come schema interpretativo della crescita urbana e sociale della capitale fino agli anni sessanta (Insolera 1993; Ferrarotti 1970), che opponeva una città «borghese e dirigente» a una «popolare e subalterna», si allenta con l'infoltirsi delle classi medie impiegatizie e una maggiore *mixité* sociale nei quartieri meno centrali (Agnew 1995). Contribuiscono in tal senso sia il calo delle immigrazioni che per decenni avevano alimentato l'intensa e caotica crescita demografica di periferie misere e degradate, che la crescita di un'offerta abitativa sempre più variegata.

Con la fine del processo di urbanizzazione si ha anche un profondo mutamento nella distribuzione spaziale della popolazione nelle città italiane, caratterizzato dalla perdita di residenti dei quartieri centrali a favore delle periferie urbane e metropolitane (Demateis 1993). A Roma si accentua un fenomeno di diffusione residenziale che era in atto da decenni all'interno della città consolidata e

che ora inizia sempre più a «debordare» oltre i confini comunali, anche sulla spinta dell'esteso abusivismo edilizio (Olivieri 1983). Tuttavia, se fino alla fine degli anni settanta lo sviluppo delle estreme periferie urbane veniva alimentato da un abusivismo «di necessità» prodotto dall'immigrazione, con il rallentamento dei flussi in entrata la «città illegale» continua a crescere, ma a causa di un abusivismo a carattere speculativo. Molte famiglie con redditi medi e medio-bassi con la chiusura del mercato degli affitti privati e l'inaccessibilità del mercato degli acquisti si trovano a scegliere tra il mercato «illegale» romano e l'offerta abitativa «legale» proposta dai comuni della provincia, dove i costi sono largamente più contenuti (Colasante 1983). In carenza di indicazioni provenienti da enti sovracomunali che potrebbero favorire un riequilibrio degli insediamenti, ciascun comune pianifica in modo contraddittorio e i centri limitrofi a Roma tendono a trasformarsi sempre più in zone residenziali della capitale e ad assorbirne le patologie (Garano 1984). A differenza del passato, con il ridimensionamento delle migrazioni interne la nuova domanda abitativa non deriva quindi più dall'incremento demografico, ma è endogena e proviene anche da una maggiore richiesta di cubatura pro capite, legata al miglioramento del tenore di vita e alla riduzione della taglia delle famiglie (Samperi 2008).

Negli anni ottanta Roma sperimenta un primo calo dei residenti pari a circa 70 000 unità. La dinamica naturale, ancora lievemente positiva, non riesce più a compensare la perdita di popolazione dovuta ai trasferimenti nelle corone metropolitane. Intanto, con il completamento della transizione del nostro paese da terra di emigrazione ad area di immigrazione, prende vigore un consistente afflusso di migranti stranieri, fenomeno inedito per Roma capitale d'Italia. Le immigrazioni lavorative dai «paesi in via di sviluppo», si avviano timidamente già negli anni settanta e ancora nel 1980 gli stranieri presenti a Roma provengono per il 60% da paesi a sviluppo avanzato (Bortot 1980). È nel periodo 1991-2001 che gli ingressi iniziano ad assumere un rilievo cospicuo e i residenti stranieri passano da 50 000 a 100 000 unità. Si tratta di un'immigrazione assai eterogenea e a differenza di quanto accadeva per le migrazioni del XIX secolo è forte la presenza delle donne, che va a incontrare la consistente domanda di lavoro di cura e assistenza proveniente dalle famiglie italiane e da una società

Massimiliano Crisci

sempre più invecchiata (Bonifazi 2013a). Come è usuale nei nuovi paesi di immigrazione dell'Europa meridionale, il mercato del lavoro romano assorbe manodopera straniera soprattutto nei segmenti occupazionali meno ambiti, in particolare nelle professioni poco qualificate e remunerate e scarsamente garantite (Sonnino 2006; Bonifazi - Crisci 2014).

Negli anni novanta Roma vive un nuovo lieve calo demografico (-51 000 residenti tra 1991 e 2001) avendo sia il saldo naturale che quello migratorio di segno negativo. La capitale continua a perdere abitanti a favore del resto della provincia, che tra il 1971 e il 2001 ha guadagnato oltre 400 000 residenti, solo per un quarto grazie al saldo naturale. La struttura produttiva monocentrica dell'area fa sì che gli ex romani trasferitisi nell'hinterland persistano a fare riferimento al *core* urbano di Roma per lo svolgimento di numerose attività quotidiane, dal lavoro allo studio, dagli acquisti alla vita sociale, alimentando flussi pendolari sempre più consistenti (Gesano 1987; Crisci 2002; Berdini 2008). I cambiamenti di residenza avvengono lungo l'asse centro-periferia e sono spesso centrifughi e

Tabella 2. Componente migratoria e naturale nella variazione demografica del Comune di Roma, 1971-2014. Valori assoluti in migliaia e percentuali.

Periodi	Residenti a fine periodo (in migliaia)	Variazione media annua		% variazione dovuta a:	
		v.a. (in migliaia)	%	Movimento naturale	Movimento migratorio
1971-81	2.803,1	5,2	0,2	94,8	5,2
1981-91	2.734,5	-6,9	-0,3	saldo positivo	saldo negativo
1991-2001	2.685,8	-4,9	-0,2	saldo negativo	saldo negativo
2001-2011	2.797,4	11,2	0,4	0,0	100,0
2011-2014	2.872,0	7,5	0,3	0,0	100,0

Nota: 1) i dati dal 1971 al 1991 sono di fonte censuaria; dal 2001 al 2014 sono riportati gli iscritti in anagrafe a fine anno ricostruiti a partire dalla popolazione anagrafica a fine 2014 in base alle iscrizioni e alle cancellazioni per movimento naturale e migratorio avvenute negli anni precedenti; 2) la popolazione del Comune di Roma è sempre al netto dei residenti nell'attuale comune di Fiumicino (ex circoscrizione 14).

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e anagrafici dell'Ufficio statistico del Comune di Roma.

radiali, in quanto i romani tendono a circoscrivere i loro spostamenti, anche di tipo pendolare, all'interno di ampi quadranti cittadini disegnati da alcuni elementi di frattura del territorio, come il Tevere e il parco dell'Appia Antica, e dalla struttura radiocentrica delle antiche vie consolari (Crisci 2002; 2010). Nel complesso la periurbanizzazione si connota come un fenomeno selettivo che riguarda soprattutto giovani adulti single, sia italiani che stranieri, e famiglie di nuova formazione con bambini in età prescolare, che in una città dalla bassa accessibilità come Roma (Tocci 2008) ha un impatto particolarmente pesante sulla vita quotidiana, indebolendo le risorse di welfare familiare con l'allentamento dei legami relazionali e di mutuo aiuto con la famiglia di origine rimasta nel vecchio quartiere (Crisci 2010).

Negli anni duemila la popolazione di Roma riprende a crescere e raggiunge a fine 2014 il livello più elevato nella sua storia millenaria, con 2 872 000 abitanti. È un incremento legato alla sola dinamica migratoria, in particolare alle immigrazioni dall'estero, che hanno portato l'ammontare dei residenti stranieri oltre le 350 000 unità, agli ingressi dal Sud e al rallentamento dello sprawl urbano (Crisci 2015). Nel paragrafo che segue si approfondiscono alcuni aspetti della dinamica migratoria dell'area romana in questo primo scorcio del XXI secolo attraverso l'analisi delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza e dei cambiamenti di abitazione interni a Roma.

4. Le migrazioni a Roma negli anni duemila: la crisi economica come spartiacque?

La disponibilità di statistiche approfondite sui trasferimenti di residenza in entrata, in uscita e interni a Roma nel corso degli anni duemila offre l'opportunità di analizzare le dinamiche migratorie dopo un lungo periodo di assenza di informazioni². In questa sede

² Va infatti ricordato che tra la fine degli anni sessanta e i primi anni duemila non è stato disponibile alcun dato statistico sui cambiamenti di domicilio tra quartieri di Roma e che lo stesso discorso vale per i trasferimenti di residenza tra Roma e i comuni dell'hinterland, sui quali l'ultima informazione risaliva al 1979. In questo lasso di tempo i dati pubblicati sulle migrazioni romane hanno distinto solamente i flussi nazionali da quelli internazionali.

Massimiliano Crisci

si è scelto di fornire un quadro generale e sintetico della dinamica migratoria nella Città Metropolitana di Roma, corrispondente all'ex provincia di Roma, nell'ambito delle sue differenti fasce territoriali (figura 1)³, considerando sia l'interscambio interno all'area che gli ingressi e le uscite dalle altre province italiane e dall'estero. A livello spaziale, come si è evidenziato nei paragrafi precedenti, la mobilità romana si muove in buona parte lungo l'asse centro-periferia, quindi uno schema interpretativo delle dinamiche migratorie

³ La suddivisione in fasce territoriali – il nucleo storico della città e le quattro aree concentriche intorno ad esso – si basa su criteri storico-morfologici e amministrativi. In particolare, va evidenziato che il Centro storico è incluso all'interno delle antiche Mura aureliane e presenta al suo interno una spiccata variabilità socio-demografica, mentre l'area dei Quartieri storici delimita la cosiddetta «città compatta» ed è stata individuata includendo i quartieri che all'inizio degli anni settanta, quando la città concludeva la sua crescita demografica, erano già stati edificati per oltre l'80%. Per approfondimenti, si veda Crisci 2010.

Figura 1. Le fasce urbane della Città Metropolitana di Roma.



Nota: alla fine del 2014, il centro storico conta 129 000 residenti, i quartieri storici 1 421 000, la Periferia intra-Gra 625 000, la Periferia extra-Gra 697 000 e i comuni dell'hinterland ne sommano 1 470 000.

basato su aree concentriche è apparso efficace per far emergere i diversi profili di mobilità in base al raggio dello spostamento. Dal punto di vista temporale, si è suddivisa l'analisi in due periodi, 2003-2008 e 2009-14, in modo da verificare la presenza di discontinuità nel volume e nella tipologia dei flussi migratori in corrispondenza con l'avvio della crisi economica nel 2008-2009⁴.

Negli anni duemila le migrazioni a Roma tornano ad essere un fattore di crescita demografica (tabella 3). Nel complesso la capitale guadagna popolazione grazie a un saldo migratorio positivo sia negli anni precedenti la crisi (+2,8‰ nel periodo 2003-2008) che soprattutto in quelli successivi (+7,7‰ nel periodo 2009-2014), quando alla crescita del saldo con l'estero e con il Mezzogiorno si aggiunge un ridimensionamento della perdita nei confronti dell'hinterland.

Il dato generale su Roma nasconde le forti differenze tra le fasce territoriali interne alla città. Il centro storico, pur perdendo residenti a favore di tutte le altre aree italiane con l'eccezione del Mezzogiorno, ha un saldo migratorio ampiamente positivo negli anni precedenti la crisi (+10,8‰) che si rafforza successivamente (+27,3‰) grazie alle iscrizioni dall'estero, gran parte delle quali sono notoriamente fittizie e vengono registrate presso la sede di enti e associazioni che assistono rifugiati stranieri, in quanto la residenza anagrafica permette di avere un documento di identità e di accedere ai servizi e alle prestazioni socio-assistenziali comunali. Si può quindi dire che sia soprattutto la congiuntura migratoria globale, con le sue ricadute sociali a livello urbano, a influire sul saldo migratorio dell'area. Il territorio dei Quartieri storici intorno al centro cittadino nel periodo 2003-2008 ha perso in media 4000 residenti ogni anno (-2,7‰), a favore della periferia urbana e metropolitana e delle regioni del Centro-nord, compensando in parte con gli ingressi dall'estero, dal Mezzogiorno e dal centro storico. Dopo l'avvio della crisi economica la dinamica migratoria dei quartieri semicentrali diviene positiva per la prima volta dagli anni settanta (media annua: +7000 unità e +5,1‰), grazie a una maggiore attrattività nei confronti di tutte le altre aree e alla diminuzione delle perdite derivanti

⁴ Si è scelto di testare gli effetti della crisi economica sulla dinamica migratoria a partire dal 2009, ovvero all'indomani della prima diminuzione del Pil italiano che si verificò nell'anno precedente.

Massimiliano Crisci

dallo sprawl urbano. Fuori dalla «città consolidata», la periferia urbana interna al Gra, che prima della crisi aveva un saldo migratorio quasi nullo perdendo più residenti a favore delle aree più periferiche di quanti ne guadagnasse dal *core* urbano, dal 2009 con l'attenuarsi della dinamica diffusiva mostra un saldo di segno positivo (+4,1‰). La periferia romana esterna al Gra nella fase successiva alla crisi mantiene invece un saldo migratorio elevato ma in diminuzione

Tabella 3. Saldo migratorio delle fasce dell'area metropolitana di Roma per area di provenienza/destinazione, 2003-2008 e 2009-2014.
Valori per mille residenti nelle fasce.

Fasce dell'area metropolitana	Saldo migratorio totale (esclusi flussi interni all'area)	Fasce dell'area metropolitana						Aree esterne all'area metropolitana			
		Centro storico (1)	Quartieri storici (2)	Periferia intra- Gra (3)	Periferia extra- Gra (4)	ROMA (1+2+ 3+4)	Hinterland	Nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Estero
2003-08											
Centro storico	10,8	-	-8,3	-1,4	-2,2	-11,8	-3,4	-1,8	-2,6	1,6	28,8
Quartieri storici	-2,7	0,6	-	-1,8	-3,2	-4,4	-4,0	-0,5	-1,4	1,8	5,7
Periferia intra-Gra	-0,1	0,3	4,3	-	-4,2	0,4	-5,0	-0,5	-1,6	1,1	5,4
Periferia extra-Gra	18,8	0,4	8,4	4,5	-	13,3	-4,0	-0,4	-1,1	1,3	9,7
ROMA	2,8	-	-	-	-	-	-4,2	-0,5	-1,4	1,5	7,4
Hinterland	nd	4,5	2,3	1,7	1,7	10,3	-	nd	nd	nd	10,7
2009-14											
Centro storico	27,3	-	-7,7	-1,2	-1,5	-10,5	-1,6	-2,0	-1,9	1,3	42,1
Quartieri storici	5,1	0,7	-	-0,9	-1,6	-1,8	-1,9	-0,2	-0,3	2,8	6,5
Periferia intra-Gra	4,1	0,2	2,1	-	-2,3	0,1	-2,0	-0,2	-0,5	1,6	5,2
Periferia extra-Gra	13,2	0,3	3,4	2,1	-	5,9	-1,6	-0,1	-0,2	1,7	7,5
ROMA	7,7	-	-	-	-	-	-1,8	-0,2	-0,4	2,2	8,0
Hinterland	nd	1,9	0,8	0,7	0,7	4,2	-	nd	nd	nd	5,8

Nota: nd: dato non disponibile. Con riferimento all'insieme dei comuni dell'hinterland non si è potuto calcolare: 1) l'interscambio con le grandi ripartizioni, in quanto l'Istat fornisce i dati sulle iscrizioni e cancellazioni verso/da altri comuni italiani in modo aggregato; 2) il saldo migratorio totale con esclusione dei flussi interni all'area, perché il dato Istat sulle iscrizioni e cancellazioni verso/da altri comuni italiani di ciascun comune include i flussi verso gli altri centri dell'hinterland.

Fonte: nostra elaborazione su dati anagrafici dell'Ufficio statistico di Roma Capitale, con l'eccezione dell'interscambio Hinterland-Estero, che è un'elaborazione su dati Istat, Bilancio demografico, in demo.istat.it.

(+13,2%), sia per il rallentamento dello sprawl dal resto della capitale, che per la diminuzione degli ingressi dall'estero. Tali fenomeni influiscono anche sulla flessione del saldo migratorio dei comuni dell'hinterland, che pur rimanendo ampiamente positivo manifesta un robusto calo di attrattività sia nei confronti dell'estero (+5,8%) che di Roma (+4,2%)⁵.

La considerazione dei quozienti specifici di emigrazione e di immigrazione per età e area di origine/destinazione permette di ricavare ulteriori spunti di riflessione.

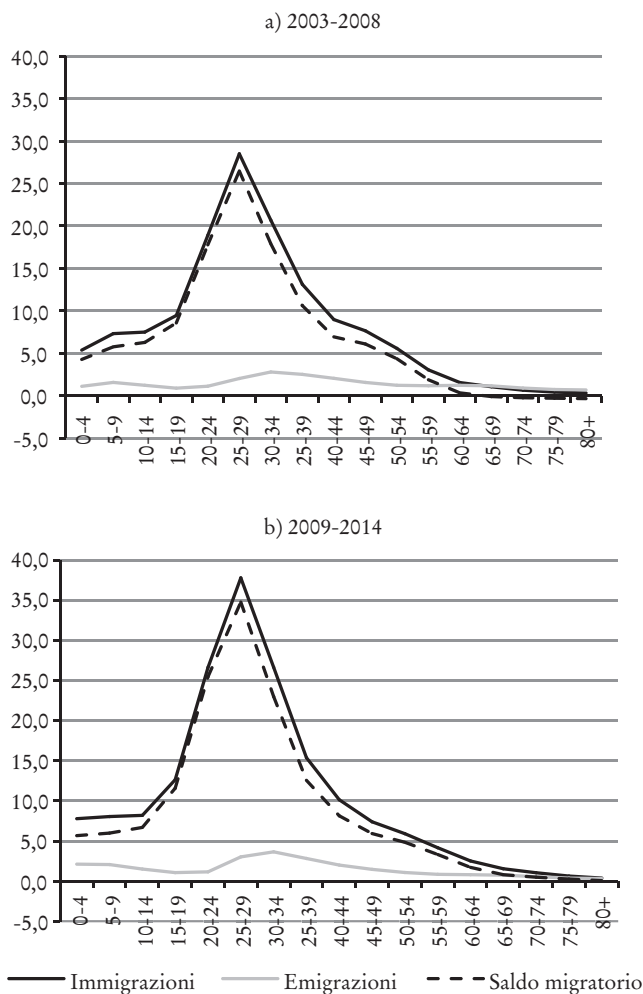
Il profilo per età delle migrazioni con l'estero, che vedono protagonisti dei cittadini stranieri nel 95% dei casi, evidenzia una fortissima incidenza dei giovani adulti e una contenuta presenza di giovanissimi tra gli immigrati, che va a sottolineare la preponderanza della motivazione lavorativa della mobilità internazionale che raggiunge Roma (figura 1). Tuttavia, la notevole crescita del quoziente dei ventenni nel periodo 2009-2014 è imputabile anche all'aumento delle iscrizioni fittizie e quindi a migrazioni di natura non solo economica. I tassi di emigrazione hanno invece valori insignificanti e certamente sottostimano gli effettivi ritorni in patria. D'altro lato, gli stranieri non comunitari non hanno interesse a cancellarsi dall'anagrafe interrompendo una continuità della presenza che potrebbe rivelarsi utile in caso di ritorno.

I modelli per età delle migrazioni di Roma con le altre aree italiane evidenziano un peso maggiore delle motivazioni legate alla famiglia, deducibili dai valori dei quozienti riferiti ai giovani adulti più prossimi a quelli dei bambini in età 0-4 anni (figura 2). Tra le due grandi ripartizioni, le immigrazioni dal Sud sembrano avere un carattere più spiccatamente economico, con un quoziente degli ingressi in età 30-34 già elevato che aumenta in modo evidente con la crisi economica, mentre gli arrivi dal Centro-nord mostrano un maggior protagonismo delle famiglie, che si riscontra anche considerando distintamente il Nord, il Centro e il resto del Lazio. Nel periodo 2009-2014 si nota una crescita dei quozienti del Centro-nord, dovuta all'aumento degli ingressi dalle province del Centro

⁵ A differenza di quanto accade nella «città consolidata», nella fascia periferica interna ed esterna al Gra e nell'hinterland il bilancio migratorio positivo si somma a una dinamica naturale anch'essa in attivo, favorita da una struttura per età più giovane e da una fecondità più elevata rispetto a quella riscontrata nel *core* urbano (Crisci 2015).

Massimiliano Crisci

Figura 2. Quoziente specifico di migrazione estera da/verso Roma per età. Anni 2003-2008 e 2009-2014. Valori per mille residenti.



Nota: il quoziente specifico di immigrazione (o di emigrazione) rappresenta per ciascuna classe di età e in riferimento a un dato periodo il numero di immigrati (o di emigrati) in (o da) una certa area, rapportato alla popolazione media che risiede nell'area.

Fonte: nostra elaborazione su dati anagrafici dell'Ufficio statistico del Comune di Roma.

Italia più prossime a Roma. Il Centro-nord evidenzia tassi di emigrazione per età nettamente più alti del Mezzogiorno, ma in entrambe le ripartizioni non si verificano significativi mutamenti con l'avvio della crisi. La crescita generalizzata dei quozienti dei saldi migratori con Roma rispetto al periodo precedente si deve infatti al solo aumento degli ingressi⁶.

Per quanto riguarda l'interscambio migratorio tra Roma e i comuni dell'hinterland, il rallentamento della diffusione residenziale successivo alla crisi economica sembra legato a un avvicinamento al centro cittadino delle famiglie in età prescolare e a un calo delle uscite dei giovani single. Infatti, la crescita dei valori dei quozienti di immigrazione nel periodo 2009-2014 risulta particolarmente intensa nella classe di età 0-4 anni e a cavallo dei trent'anni, mentre il calo nel tasso di emigrazione sembra avvenire essenzialmente fra i trentenni. Merita di essere evidenziato il carattere chiaramente familiare del modello per età degli ingressi dall'hinterland, dove il quoziente riferito ai giovanissimi ha lo stesso valore che si riscontra nell'altra classe modale 30-34 anni.

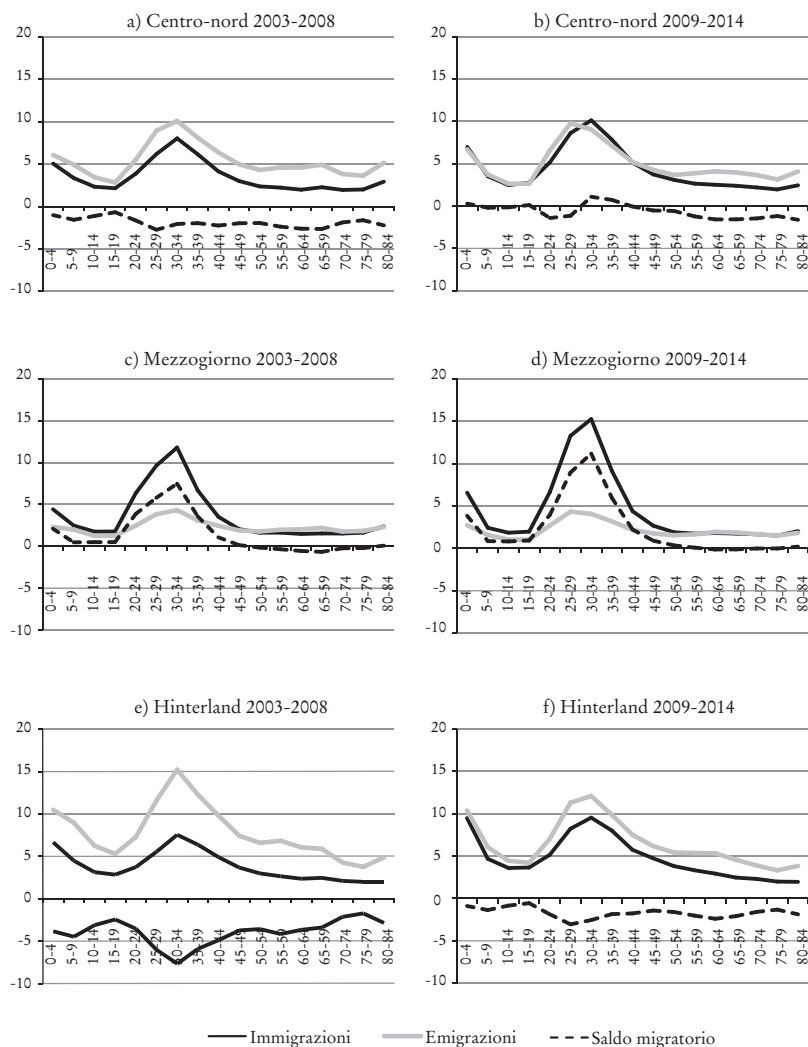
Coerentemente con quanto evidenziato dall'interscambio migratorio Roma-hinterland, anche all'interno della capitale l'avvio della crisi economica sembra portare con sé una maggiore propensione delle famiglie con figli in età prescolare ad avvicinarsi al centro cittadino e una diminuzione dei trasferimenti dei giovani single nella periferia esterna. Infatti, i trasferimenti tra i quartieri interni al Gra (le aree Centro storico, Quartieri storici e Periferia intra-Gra) e le zone esterne al Gra (la Periferia extra-Gra) che hanno direzione centrifuga, dopo l'avvio della crisi mostrano un calo di un certo rilievo solo nel quoziente della classe di età 30-34, mentre gli spostamenti centripeti evidenziano un aumento dei valori in tutte le classi under 50, particolarmente accentuato nelle classi 0-9 e 25-39 (figura 3).

⁶ Anche se non potrà essere oggetto di analisi in questa sede, non va trascurato il contributo dei cittadini stranieri sulla recente evoluzione delle migrazioni interne che coinvolgono la capitale. In particolare, nel caso delle immigrazioni da altre province italiane verso Roma la percentuale degli stranieri sul totale dei flussi è raddoppiata nella fase successiva alla crisi economica, verosimilmente per l'aumento dell'ammontare dei residenti non nazionali. Le differenze nell'incidenza tra le ripartizioni di origine del trasferimento si mantengono comunque consistenti: Nord 24%, Centro 18% e Mezzogiorno 7%.

Massimiliano Crisci

Figura 3. Quoziente specifico di migrazione da/verso Roma per età e origine/destinazione dello spostamento.

Anni 2003-2008 e 2009-2014. Valori per mille residenti.

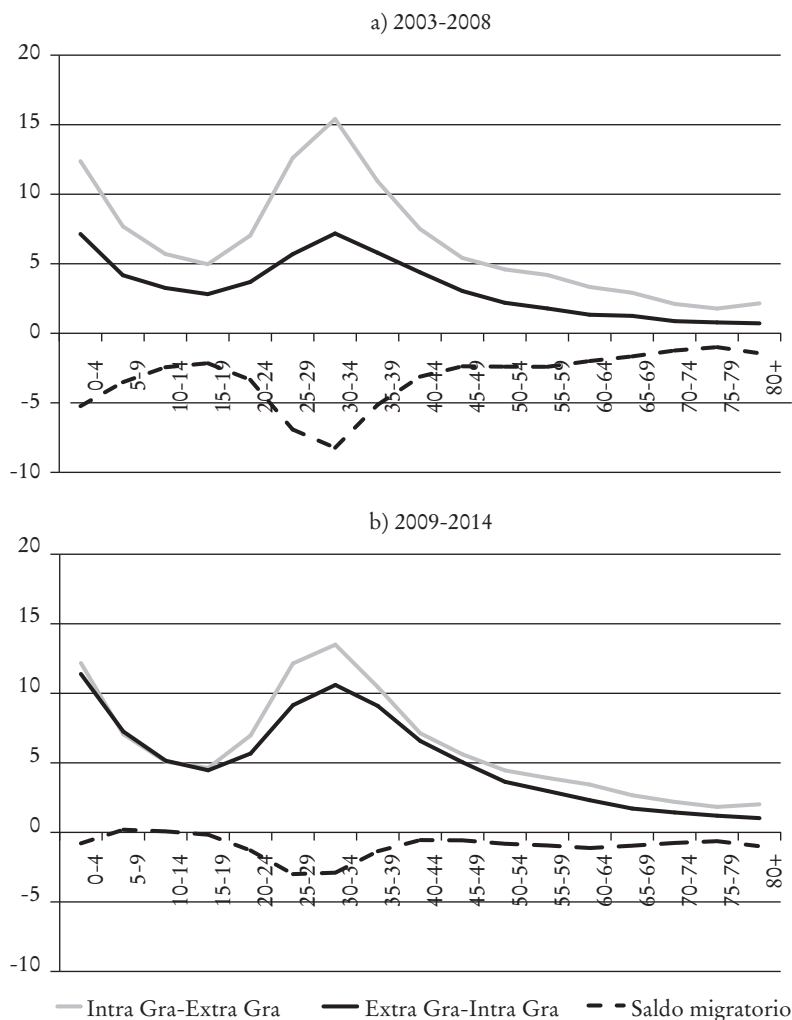


Nota: si veda la nota nella figura 1.

Fonte: nostre elaborazione su dati anagrafici dell'Ufficio statistico del Comune di Roma.

Migrazioni e trasformazione urbana. Roma, 1970-2015

Figura 4. Quozienti specifici di mobilità interna a Roma tra quartieri intra- ed extra-Gra per classe di età. Quozienti per mille residenti nei quartieri intra-Gra. 2003-2008 e 2009-2014.



Nota: si veda la nota nella figura 1.

Fonte: nostra elaborazione su dati anagrafici dell'Ufficio statistico del Comune di Roma.

Massimiliano Crisci

5. Le mobilità di Roma: discussione e prospettive.

La storia di Roma dal 1870 a oggi ha vissuto diversi periodi di discontinuità che hanno condizionato l'evoluzione degli eventi migratori. Queste fasi di «rottura» hanno agito talvolta in senso espansivo sui flussi di mobilità, come nel caso della «febbre edilizia» all'indomani dell'Unità d'Italia, durante il regime fascista con la sua aspirazione a una «grande Roma», nel periodo del boom economico ed edilizio degli anni cinquanta e sessanta e più recentemente con l'esplosione degli squilibri socioeconomici globali e l'avvio delle immigrazioni internazionali. Altre volte gli effetti sono stati di tipo depressivo, come in occasione della crisi edilizia di fine Ottocento, negli anni delle due guerre mondiali, e con la crisi del modello fordista e la fine del processo di urbanizzazione.

Nel complesso le migrazioni hanno contribuito a trasformare Roma dalla metropoli «paesana» dei papi (Negro 2015), alla odierna metropoli multiculturale in via di realizzazione (Sonnino 2006). In particolare, le migrazioni internazionali hanno rappresentato un importante fattore di mutamento, ma a differenza di un tempo, quando Roma attraeva cittadini stranieri soprattutto in virtù delle sue note specificità, negli ultimi decenni le immigrazioni sono per lo più il frutto di processi globali che spingono masse di individui alla ricerca di migliori prospettive di vita nelle aree urbane italiane ed europee. Va rimarcata tuttavia l'esistenza di alcuni elementi che ancora regalano uno specifico appeal alla «città eterna». Da un lato, il ruolo svolto storicamente dal Vaticano di propulsione e coordinamento di una vasta rete territoriale di assistenza agli immigrati. Dall'altro, un «effetto Roma» che è proprio di una città dal patrimonio culturale unico, che anche grazie al suo ruolo amministrativo e diplomatico e alle attività del terziario avanzato che ospita, può esercitare un fascino su un'immigrazione non di pura sussistenza (Bonifazi - Crisci 2014).

In anni di crisi e di stagnazione economica, le caratteristiche peculiari del mercato del lavoro romano hanno comunque rappresentato un elemento di attrattività migratoria. Malgrado la flessione in un settore da sempre trainante come quello delle costruzioni, dal 2008 a oggi gli occupati nell'area romana sono aumentati di oltre

120 000 unità, nell'ambito delle professioni ad alta specializzazione, nella ristorazione e negli alberghi, anche grazie alla crescita delle presenze turistiche, e nelle professioni non qualificate (Roma Capitale 2016). Il fatto che la città abbia evidenziato una tenuta delle immigrazioni straniere superiore a quanto avvenuto nel resto del paese, ha quindi a che vedere anche con la struttura della forza lavoro immigrata. La concentrazione della domanda di manodopera straniera nel settore dell'assistenza alle famiglie e della cura agli anziani e nel terziario di basso livello è stata probabilmente un elemento protettivo rispetto alla spinta recessiva proveniente dai mercati internazionali che ha inciso maggiormente sulle realtà urbane del Nord dove l'offerta di lavoro è più legata alla produzione industriale.

Il contemporaneo aumento delle immigrazioni dei giovani adulti dal Mezzogiorno è anch'esso un fenomeno di rilievo che meriterà di essere meglio indagato, ma sembra confermare la forza attrattiva dell'area romana, che pur essendosi attenuata rispetto a un tempo non è mai venuta meno per le regioni meridionali, soprattutto ora che la crisi economica ne ha duramente colpito l'occupazione giovanile.

All'interno della città, a partire dagli anni settanta l'interazione tra periurbanizzazione selettiva, invecchiamento demografico e riduzione della fecondità ha messo in moto una spirale di spopolamento del *core* cittadino, solo in parte compensato dall'immigrazione straniera (Crisci 2010). Allo stesso tempo la concentrazione di funzioni direzionali, commerciali e di accoglienza turistica nel *core* urbano è stata tale da innalzare i valori immobiliari su livelli estremamente elevati, producendo un ricambio dei residenti oltre che una loro diminuzione. Sembrano perciò lontani i tempi in cui il «ciclo di integrazione urbana» vedeva la popolazione appena inurbata dotata di un lavoro stabile insediarsi dapprima nell'area centrale, dove maggiore era l'offerta di abitazioni provvisorie, e poi in periferia al momento di stabilizzare la propria presenza in città (Favero 2011). Negli ultimi decenni in una grande area urbana come quella di Roma la prima zona di insediamento è sempre più spesso la periferia urbana, mentre è la periferia metropolitana a fornire un'ampia gamma di opportunità economicamente sostenibili per una dimora più stabile.

L'odierno sprawl urbano ha comunque radici lontane. La politica territoriale del fascismo, esplicitamente finalizzata a emarginare le classi popolari nelle estreme periferie, favorendo la sistematica valorizzazione edilizia delle aree intermedie tra città ufficiale e «illegale», ha creato i presupposti per la crescita a macchia d'olio della città e il successivo processo diffusivo (Insolera 1993). Il mantenimento della legislazione contro l'urbanesimo dopo la caduta del regime ha poi contribuito a riproporre la marginalizzazione degli abitanti delle periferie anche nei decenni successivi. Quando negli anni ottanta questo annoso problema giunge a soluzione (Clementi - Perego 1983) l'assenza di una pianificazione di area vasta, associata all'intensa periurbanizzazione, ha creato nuove forme di marginalità nelle periferie metropolitane, legate a una domanda di servizi largamente disattesa, che richiede un diffuso pendolarismo con il *core* urbano di Roma per essere soddisfatta (Martinelli 1990; Crisci, Gemmiti, Proietti, Violante 2014).

Il recente rallentamento dello sprawl urbano nell'area romana, i cui sviluppi andranno verificati nei prossimi anni, probabilmente è stato provocato anche dallo scoppio della bolla immobiliare, che nella prima parte degli anni duemila aveva sollecitato molti centri dell'hinterland a produrre un'offerta di abitazioni concorrenziale per prezzo e qualità rispetto a Roma (Caudo 2006). Uno degli effetti della crisi economica e delle incerte politiche fiscali sulla casa è stata la forte diminuzione dei valori immobiliari, che potrebbe avere consentito a molti ex romani di fare ritorno in città e ad altri di accedere al mercato residenziale della capitale senza doversi allontanare decine di chilometri dal centro.

Le migrazioni e la mobilità residenziale hanno dunque avuto un ruolo nodale nello straordinario processo di evoluzione sociale, demografica, urbanistica ed economica che Roma ha conosciuto a partire dal 1870. Il rapporto della capitale con i flussi di mobilità che l'attraversano è oggi qualcosa di completamente diverso e di straordinariamente più complesso rispetto a quello che era alla fine del XIX secolo. I confini della città si sono dilatati e si sono fatti più incerti, si è avviato un radicale mutamento nelle relazioni tra i luoghi geografici. Ai tradizionali e più diretti rapporti di dipendenza gerarchica tra centro e periferia si è affiancata e sovrapposta una fitta tra-



 Migrazioni e trasformazione urbana. Roma, 1970-2015

ma di legami tra realtà vicine e lontane che travalica spesso i confini amministrativi e statali. Una rete sempre più vasta di relazioni che ha nelle migrazioni, e più in generale nella mobilità spaziale, una delle più evidenti manifestazioni che verosimilmente continuerà a rappresentare un elemento chiave del cambiamento di Roma anche nei prossimi decenni.

